

Maria Grazia Grazini

Guido Lucchini

Lukács dal dramma moderno al romanzo storico

«Strumenti critici»

Anno XXVI, fascicolo 3, n. 127

ottobre 2011

pp. 347-385

La pubblicazione in Italia de *Il romanzo storico* (1965) di György Lukács, composto tra il 1936-37, precede quella di altre opere fondamentali del teorico ungherese, come *Storia e coscienza di classe*, *Estetica di Heidelberg*, *Il dramma moderno*, e la voce «Romanzo» apparsa nel 1935 sulla *Literaturnaja enciklopedija*.

Nel periodo compreso tra il 1950 e il 1960 vengono date alle stampe le opere, risalenti agli anni della maturità, che influenzeranno la cultura marxista italiana (come *Goethe e il suo tempo*, *La distruzione della ragione*, *Il giovane Hegel*), mentre a partire dagli anni Sessanta appaiono quelle anteriori alla conversione al marxismo, come *Teoria del romanzo* (1962) e *L'anima e le forme* (1963).

L'articolo di Lucchini ricostruisce le fasi della produzione lukacsiana, descrivendone le significative evoluzioni ma anche analizzando, in alcuni casi, le ragioni dei ripensamenti e degli interventi che il teorico compì a posteriori sulla propria opera.

A quaranta anni dalla sua apparizione, *Il romanzo storico*, in quanto espressione della politica staliniana, può apparire un'opera inattuale, in virtù del legame tra analisi storica e analisi teorica. Lungi dall'intaccarne la validità, questo aspetto costituisce un solido fondamento del libro, come emerge nell'analisi dei generi letterari, che rivela il legame con le pagine giovanili del *Dramma moderno*. Anche la riflessione sull'origine del nazionalismo e dell'irrazionalismo rinvia ad un'altra opera di quel periodo, *La distruzione della ragione*. All'interno della riflessione lukacsiana la continuità risiede nella convinzione che gli aspetti centrali e talvolta contraddittori di un'epoca si manifestano nella cultura, di cui gli intellettuali sono depositari.

Per Lukács gli anni Trenta costituiscono il periodo decisivo per l'elaborazione del paradigma fondativo, secondo il quale il fallimento della rivoluzione borghese del 1848 in Germania segna l'inizio della decadenza per tutta l'Europa. Sul piano culturale ciò conduce alla fine dell'hegelismo, sostituito dal pessimismo shopenaueriano, quindi all'affermazione del naturalismo e del positivismo.

Nello stesso decennio, durante il primo soggiorno moscovita, Lukács legge i *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 di Marx, avviando l'elaborazione di «un'estetica e di un'ontologia marxista» indipendente rispetto alle altre filosofie. Tale fase influisce profondamente sulla sua opera, determinando evidenti differenze tra la produzione precedente e quella successiva. Ciò è anche all'origine, osserva Lucchini, della mancata comprensione delle dinamiche interne al mondo capitalistico dopo la crisi del 1929.

In Italia la penetrazione del pensiero di Lukács avviene, prima ancora che ad opera di Cesare Cases, grazie ad uno storico, Delio Cantimori, che nelle lezioni universitarie tenute a Pisa tra il 1946 e il 1947 affronta le tesi elaborate in *Storia e coscienza di classe*. L'attenzione è rivolta al secondo periodo di attività del teorico ungherese, come testimoniano anche gli articoli apparsi nel 1946 sull'ultimo numero de «Il Politecnico»

Sul «Notiziario Einaudi» del settembre 1953 Cases fornisce una breve presentazione dello studioso con uno scritto dal titolo *Il pensiero estetico di Lukács*, cui segue, nello stesso anno, la cura della silloge *Il marxismo e la critica letteraria*. L'esclusione di alcuni scritti rivela tuttavia, secondo Lucchini, l'interesse ad «un'operazione di adattamento ad un clima culturale ben diverso».

L'articolo di Cases pubblicato su «Il Contemporaneo» nell'aprile 1956 in occasione dell'arrivo di Lukács in Italia, dal titolo *Lo scoiattolo e l'elefante*, traccia, in forma apologetica, il percorso intellettuale del teorico ungherese. Cases individua due fasi, essenzialmente omogenee, dell'opera di Lukács, in cui lo spartiacque tra il periodo pre-marxista e, dopo il 1930, quello ortodosso è costituito da *Storia e coscienza di classe* (opera di ispirazione marxista, fortemente animata da tensioni idealiste, preludio alla svolta oggettiva che condurrà all'acquisizione della leniniana teoria del rispecchiamento). L'articolo di Adorno tradotto nel 1959 su «Tempo presente» assegna un'assoluta centralità alle opere giovanili di Lukács, in particolare alla *Teoria del romanzo*. Pur divergendo profondamente, i due pensatori concordavano nel riconoscere una spaccatura tra la produzione giovanile e quella più matura. Quanto alle differenti posizioni critiche, da un lato Lukács è considerato il fondatore del marxismo occidentale (secondo la definizione di Merleau-Ponty); dall'altro appare l'autore che nell'esilio moscovita della maturità approfondisce la teoria marxista (secondo Cases) o vi aderisce supinamente (secondo Adorno). Lucchini ritiene che la questione sia più complessa e che all'opera lukacsiana vada riconosciuta una forte coerenza ma anche una «tensione all'autosuperamento».

Con il saggio di Lucien Goldmann del 1950 *Georg Lukács: l'essayiste* si delinea un'interpretazione esistenzialista de *L'anima e le forme*, che rimanda al rapporto con Kierkegaard, cui Lukács si avvicina in relazione alla problematica dell'interiorità nella doppia dimensione, spirituale e dell'ambientazione borghese. Altri e significativi punti di contatto si stabiliscono in relazione alle posizioni sull'ateismo, sull'opposizione al cattolicesimo ufficiale e, nel lavoro su Dostoevskij, sull'interpretazione del suicidio. Sottolineando che il riferimento ad un solo testo è tuttavia all'origine di un'interpretazione parziale, Lucchini osserva che è nell'ambito dell'influenza, non dell'anticipazione, che si può parlare di preesistenzialismo in Lukács.

L'articolo ridimensiona inoltre una certa tradizione critica che stabilisce la vicinanza del giovane studioso con i problemi dell'arte di avanguardia mentre sottolinea la centralità, per il superamento di una «giovanile metafisica della vita», della *Teoria del romanzo*.

Lucchini non trascura altri aspetti della riflessione di questo periodo, come quelli riguardanti l'etica. *Teoria del romanzo*, il testo pubblicato su rivista nel 1916 e ristampato nel 1920, costituisce il capitolo introduttivo della *Filosofia dell'arte* che Lukács iniziò a comporre ad Heidelberg. L'opera delinea l'opposizione tra culture chiuse, della coincidenza tra essere e destino, «dell'assoluta immanenza della vita», ed epoche che negano la dimensione della totalità. Pur stabilendo la continuità con i principi dell'estetica hegeliana, Lukács differisce dal filosofo tedesco, per il quale l'arte giunge all'auto-superamento nella filosofia, alla luce di una visione utopica «che trascende la forma stessa del romanzo ottocentesco».

Tale posizione teorica influisce sulla visione dell'opera di Dostoevskij, che per Lukács sembra collocarsi «oltre quelle istituzioni borghesi fondamentali per la nascita del romanzo moderno».

A partire dalla voce «Il romanzo come epopea borghese», apparsa nel IX volume della *Literaturnaja enciklopedija*, il quadro sul romanzo dell'Ottocento è contrassegnato dall'assenza di Dostoevski e dalla centralità di Tolstoj, autore fondamentale per la definizione del concetto di realismo. Lucchini intende dimostrare che, pur convergendo con Stalin quanto al giudizio su Tolstoj, Lukács non si conformò agli orientamenti ideologici sovietici e che esiste una profonda unitarietà tra la dimensione critica e filosofica dei suoi scritti. Questa relazione sostanzia le pagine del *Romanzo storico*, opera che non a caso venne pubblicata a puntate in rivista ma non in volume.

Se da un lato nella rielaborazione della filosofia della storia hegeliana non sono assenti forzature, *Il romanzo storico* rivela una significativa ripresa dell'estetica idealistica: sulla base del pensiero hegeliano, Lukács formula la differenza tra dramma storico e romanzo; rifacendosi a Goethe, propone quella tra epica e dramma. Come si è già osservato, assunto centrale, che ritorna nelle opere successive agli anni Trenta, l'idea che il 1840 costituisca l'inizio della decadenza borghese. Ancora, per Lukács il romanzo storico non costituisce un genere a sé ma appartiene alla più ampia tradizione del romanzo. Emerge inoltre il legame tra il capitolo sul «Romanzo storico e dramma

storico» e l'opera inaugurale, *Il dramma moderno*, nella quale vengono delineati alcuni principi fondamentali: quello secondo cui le epoche drammatiche sono epoche di decadenza, da cui deriva l'identificazione tra dramma moderno e dramma borghese. Ancora, la riflessione sull'influenza reciproca tra romanzo e dramma nell'età moderna.

L'articolo si sofferma su altri aspetti significativi della concezione lukacsiana, che riguardano l'esemplarità del personaggio storico, il principio secondo cui «il dramma si distingue dall'epica per il diverso modo di rapportarsi alla totalità», la celebre definizione della centralità dell'eroe medio nel romanzo storico.

Lucchini sottolinea tuttavia il limite del sistema interpretativo lukacsiano, che consiste nella eccessiva fiducia in una concezione organica della cultura, intesa come totalità. Ciò ha permesso al teorico ungherese, specie fino agli anni Venti, di descrivere con grande efficacia gli sviluppi della letteratura del passato, precludendogli successivamente una comprensione più profonda di alcune delle vicende fondamentali della cultura del XX secolo.